

IL CICOLANO NELL'XII° E XIII° SECOLO

- LA CONTEA DEI MARSI-BERARDI E SANTA FILIPPA MARERI -



## CAPITOLO I VITA ED ITINERARIO SPIRITUALE

### PREMESSA

Filippa nasce all'inizio del 1200 un secolo pieno di fermenti sia politici, sia culturali che spirituali, destinati ad imprimere nella società alcuni valori che perdureranno a lungo<sup>1</sup>. La nostra ricerca pertanto intesa a ricostruire fedelmente la sua vita terrena e la tensione spirituale verso la perfezione, è basata sull'esame di documenti di prima mano che permettono di stabilire la reale portata storica della sua personalità tanto in ambito religioso che profano<sup>2</sup>.

In tal modo è stato possibile rilevare come Filippa, pur avendo scelto la solitudine, il silenzio e il ritiro, ha avuto una sua voce specifica addirittura determinante per l'ambiente per l'intera area del Cicolano.

### L'AREA GEOGRAFICA

Il luogo in cui nacque e visse Filippa appartiene ad un territorio *dell'Italia centrale segnato dal percorso del fiume Salto, sito nell'attuale provincia di Rieti*. È un comprensorio costituente una piccola unità naturale che abbraccia gli attuali comuni di Borgocollepegato, Pescorocchiano, Fiamignano e Petrella Salto con qualche altro lembo di territorio circostante.

Gli abitanti di questa vallata, costellata di tanti piccoli centri<sup>3</sup> sorti come borghi intorno alle fortezze che dalle alture controllavano il territorio, chiamano ancora oggi la loro regione "Cicolano". Infatti, in quest'area geografica vivevano, gli Aequi da cui Aequicolae → Aequicoli → Eiculi → Cicoli<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> VAUCHEZ A., *I laici nel medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Milano 1989, *passim*; per la Mareri si v. p. 217.

<sup>2</sup> V. *Summarium*, Commissione Storica.

<sup>3</sup> Se ne contano circa 90 di cui qualche decina superano i 500 abitanti e solo pochissimi il migliaio.

<sup>4</sup> Cfr. R. ALMAGIÀ, *Il Cicolano*, in «Riv. Abr. di Scienze, Lettere ed Arti», 1909; LUGINI, *passim*; R. A., *Cicolano*, Enciclopedia Italiana X, 219.

Tale disposizione naturale ha costituito una sorta di unità geografica ed etnica spesso sfociata in un'espressione politica unitaria.

Durante la dominazione longobarda il Cicolano fu un unico gastaldato del Ducato di Spoleto. Costituì, infatti, un feudo "cuscinetto", essendo un territorio di confine, tra il Regno delle Due Sicilie e lo Stato della Chiesa.

La sua storia è, perciò, legata alle alterne vicende dei rapporti tra il Papato e l'Impero.

Gli avvenimenti storici di quest'area geografica vanno necessariamente considerati alla luce del più vasto panorama della politica italiana ed europea.

#### LA SITUAZIONE POLITICA

Ruggero II di Altavilla intorno al 1127 aveva riunito sotto il suo potere tutte le terre conquistate dai Normanni nell'Italia Meridionale, ponendo la capitale a Palermo. La nuova situazione lo spingeva a non accontentarsi più del titolo comitale, ma ad aspirare a quello regale.

Tale desiderio venne, tuttavia, frustrato prima da papa Onorio II (1124-30) e poi da Innocenzo II (1130-43), poiché ambedue i pontefici diffidavano di lui rendendosi conto della inaffidabilità, della furbizia e delle macchinazioni politiche di cui era capace. Si venne ad uno scontro frontale ed il papa ebbe la peggio, tuttavia il vincitore inginocchiandosi davanti al pontefice ottenne la corona e l'investitura del reame di Sicilia<sup>5</sup>.

Conseguito quest'obiettivo, Re Ruggero cercò in tutti i modi di espandere i confini del Regno nell'unica direzione che glielo consentiva, cioè a nord, dove la Marsica<sup>6</sup> menava una vita di effettiva indipendenza tra il Ducato di Spoleto, lo Stato Pontificio ed il Regno delle Due Sicilie, sotto l'antica signoria dei Conti dei Marsi<sup>7</sup>.

Affidò l'incarico, nel 1140, al figlio Anfuso, principe di Capua, ma la campagna si rivelò tutt'altro che facile. Dovette intervenire anche Ruggero, duca di Puglia, ciononostante la parte occidentale, cioè la Marsica, il Carsolano ed il Reatino non furono conquistate.

<sup>5</sup> Tutto ciò avvenne nel 1130 mentre per la conferma si dovette aspettare fino al 1139; cfr. CENNI, II, p. 507.

<sup>6</sup> *Quid fuerit Marsia tum temporis, eruitur ex Provinciali Cod. Albiniani: In Marsia Reatinus, Furconensis, Valvensis, Teatinus, Pinnensis, Marsicanus*, cioè i territori delle attuali diocesi di Rieti, Forcona, Valva, Chieti, Penne e Marsica, v. CENNI, II, p. 508; cfr. LUGINI, p. 151, nota 2.

<sup>7</sup> Cfr. RIVERA C., *I Conti de' Marsi e la loro discendenza fino alla fondazione dell'Aquila (843-1250). Cronistoria medievale dell'Abruzzo e della Sabina di Rieti*, Teramo 1913-15; CORSIGNANI, I-II, *passim*.

Essendosi allarmato Innocenzo II per queste nuove conquiste, Ruggero II ritenne opportuno intervenire di persona nel 1142, portandosi a Cassino, dove riuscì senza colpo ferire ad avere la "Terra Marsorum"<sup>8</sup>.

Qualche anno dopo, — pare sia da ritenere nel 1149<sup>9</sup> —, il Re, in seguito ad un atto di ribellione, rase al suolo Rieti.

In quello stesso periodo diede ordine di compilare il registro dei feudatari dei paesi conquistati, da cui è possibile desumere le baronie ed i piccoli feudi sorti sulle ceneri della vecchia signoria dei Marsi<sup>10</sup>.

Questi feudi, costituendo l'estremo confine settentrionale del Regno, erano i più pericolosi strategicamente parlando, quindi, conveniva legarli in modo più deciso al potere centrale. I legami di sangue concludevano non solo alleanze, ma permettevano anche di vantare eventuali diritti di successione diretta, perciò Ruggero non tardò a riallacciare buoni rapporti con i discendenti dei Conti dei Marsi, — ormai ridotti al più modesto titolo di Conti di Celano, di Albe e di altre località —, e con i loro parenti reatini attraverso un matrimonio. Infatti, essendo rimasto vedovo della seconda moglie Sibilla, nel 1151 sposò Beatrice, figlia del conte di Rieti, dalla quale nacque nel 1154 Costanza di Altavilla<sup>11</sup>.

Morto Ruggero II († 1154), il figlio Guglielmo I († 1166) chiese la conferma dell'investitura a papa Adriano IV. La risposta negativa del Pontefice sfociò necessariamente nel ricorso alle armi. Le sorti della guerra furono ancora una volta sfavorevoli al papa che nel 1156 fu costretto a firmare la pace e a confermare l'investitura<sup>12</sup>.

La situazione del Cicolano non sembra essere in questo periodo dissimile da tutte le altre zone di confine infeudate a signori più o meno fedeli alla dinastia, data anche la loro debolezza. I Normanni, infatti, polverizzando il potere dei Marsi avevano creato degli equilibri locali basati sulla piccola e media signoria. È tutto quello che si può dire su questo periodo.

<sup>8</sup> V. BROGI, p. 177; LUGINI, pp. 150-151.

<sup>9</sup> La tesi del Lugini sulla data (pp.151-152) sembra essere la più persuasiva.

<sup>10</sup> POLLIDORO, *Antiquit. Frentan.*, part. I, dissert. 24; cfr. LUGINI, 154.

<sup>11</sup> Cfr. per tutte queste vicende LUGINI, 149-52; CORSIGNANI, I-II, *passim*; MICHAELI, II, 167-178; BROGI, 174-177. Da questo è possibile capire come mai nel 1192 Pietro, conte di Celano, è uno dei più potenti fautori di Costanza e dell'Imperatore Enrico VI contro Tancredi (v. *infra*).

<sup>12</sup> Cfr. LUGINI, 153; BROGI, 177. Si richiedeva sempre la conferma dell'investitura per il Regno meridionale in quanto in quei territori vi era stato il "Patrimonium Sancti Petri" che Costantino V Copronimo tra il 752-753, durante la lotta iconoclasta, aveva tolto per ritorsione alla Chiesa di Roma (per tutta la vicenda v. M. ANASTOS, *The transfer of Illyricum, Calabria and Sicily to the jurisdiction of the Patriarchate of C/ple*, in «Studi Biz. e Neoell.» 9 [1957], pp. 14-31 con bibliografia). Da quel momento i papi tentarono con ogni mezzo di coinvolgere qualche potenza che ripristinasse tali possedimenti, furono così chiamati i Franchi, poi i Normanni, gli Angioini, gli Aragonesi: tutti alla fine riconoscevano il pontefice come signore, limitandosi alla sola richiesta di investitura.

Per avere un quadro delle entità territoriali, sociali e militari, bisogna giungere al 1183. In tale anno, infatti, Guglielmo II († 1189), aggiornò il catalogo dei baroni, fatto compilare dal nonno, per conoscere l'effettivo numero di soldati che avrebbe potuto avere a disposizione in una eventuale spedizione in Terra Santa.

Da tale inventario veniamo a conoscere i nomi di quasi tutti i castelli del Cicolano e dei rispettivi feudatari.

Per quanto riguarda la zona di nostro interesse si dice che "Gentilis Vetulus dixit quod tenet in capite a domino rege" varie località<sup>13</sup> mentre aveva dato in subfeudo "Petrellam in Cicoli" ai figli di un certo Garsedonio<sup>14</sup>.

In altre parole, da questo documento, il Cicolano appare già costellato da numerose fortezze appartenenti ad un signorotto, vassallo di feudatari fedeli alla dinastia normanna. Nel caso specifico il feudatario più potente sembra essere proprio Gentile Vetulo che possiede la maggior parte dei castelli del Cicolano e dell'Amiternino<sup>15</sup>.

L'altro feudatario di spicco è Rainaldo figlio di Sinibaldo che possedeva i castelli di Mareri, Vallebona<sup>16</sup>, Girgenti, Poggioponesco, Radicaro, Poggioviano, Sambuco e Rocca d'Alberto<sup>17</sup>.

Nella lista abbiamo notato subito dopo Rainaldo:

"Octo de Montanna tenet a Domino Rege in capite Garzoli et in Comitatu Reatino Roccam de Bucte (...)"<sup>18</sup>.

"Il possesso di questi feudi", rileva il Romanin, "poneva Rainaldo in una posizione favorevole, a cavallo del Salto, al centro del Cicolano, nel cui territorio esisteva il Forum Marerii, detto attualmente Mercato, centro di scambio economico per l'intera valle, nei cui pressi ha la chiesa battesimale di Santa Maria in Foro Marerii; chiesa matrice, da cui dipendevano come cappella tutte le chiese dei possessi (...) di diritto vescovile"<sup>19</sup>.

Come per la situazione politica, fortunatamente possediamo un documento pontificio coevo (1182) che ci permette di conoscere lo stato della diocesi di Rieti. Si tratta di una bolla di Lucio III (1181-1185) diretta

<sup>13</sup> BORRELLI, p. 119.

<sup>14</sup> *Ibidem*; cfr. LUGINI, pp. 154-156; ROMANIN, p. 83.

<sup>15</sup> Cfr. LUGINI, pp. 154ss.; ANTINORI, p. 65; DI NICOLA, *Il governo*, p. 45; ROMANIN, p. 83. È difficile stabilire con certezza se fosse conte di Rieti.

<sup>16</sup> Villa Casardita (l'attuale Borgo S. Pietro) con la chiesa di origine monastica di S. Pietro de Molito faceva parte di Vallebona.

<sup>17</sup> BORRELLI, p. 121; LUGINI, p. 156; DI NICOLA, *Il governo*, p. 45; ROMANIN, p. 84. In alcuni di questi territori (Colle S. Angelo = Fiumata) i suoi diritti si sommavano a quelli dell'Abbazia di Farfa. Cfr. STAFFA, p. 40.

<sup>18</sup> BORRELLI, p. 121. Dalle Pergamene di Leonessa, (Foligno 1915) è possibile delimitare la zona detta Montana (v. *infra*).

<sup>19</sup> ROMANIN, p. 85.

diocesi di Rieti. Si tratta di una bolla di Lucio III (1181-1185) diretta al vescovo Benedetto in cui sono tracciati i confini della diocesi: vengono nominate 102 parrocchie, 69 monasteri e 12 castelli. Tra le parrocchie ricordate nel Cicolano troviamo due chiese che riguardano direttamente Filippa Mareri: S. Maria di Mareri e S. Pietro de Molito<sup>20</sup>.

Quest'ultima di sicura origine monastica<sup>21</sup> era stata, come altre chiese, usurpata dal feudatario del luogo all'Abbazia che l'aveva in possesso e data al vescovo di Rieti riservandosi su di essa lo *jus patronatus*<sup>22</sup>.

Intanto, ritornando alla situazione internazionale, gli avvenimenti di questi anni hanno avuto ripercussioni sul Cicolano.

Nel 1185 l'imperatore Federico Barbarossa richiese per suo figlio Enrico l'ultima erede dei normanni, Costanza d'Altavilla, figlia di Ruggero II e di Beatrice dei conti di Rieti. Gli sponsali furono fatti a Rieti<sup>23</sup> e quindi celebrate le nozze a Milano l'anno successivo. Questo matrimonio in pratica aveva attuato una antica aspirazione dell'impero dei carolingi e poi degli ottoni: possedere il meridione per avere un piede fermo nello scacchiere mediterraneo. Il desiderio parve concretizzarsi ancor prima del previsto, essendo venuto a morire a soli 36 anni Guglielmo II († 1189).

Nel Regno sorsero immediatamente fazioni: una, facente capo all'arcivescovo di Palermo Gualtiero d'Offamil, sosteneva doversi designare come erede di Guglielmo II l'imperatrice Costanza e quindi Enrico VI; un'altra, guidata dal vicescancelliere Matteo d'Ajello e da Ruggero conte di Andria, che, contando sulla avversione nei confronti dei teutoni nutrita dai normanni e dalle popolazioni meridionali, avanzava delle serie riserve sulla validità e legittimità del matrimonio di Costanza.

Questa fazione era sostenuta dal papato, teso ad evitare la congiunzione delle corone con il conseguente accerchiamento dei territori pontifici.

Nel 1190, nonostante il diritto ereditario di Costanza accettato fin dal 1186, Matteo d'Ajello riusciva a far eleggere re Tancredi<sup>24</sup>.

I baroni dovettero prendere posizione per l'una o per l'altra fazione, così anche quelli dell'antico contado dei Marsi si divisero.

Enrico VI e Costanza, il 14 aprile 1191, si fecero incoronare a Roma da Celestino III (1191-1198) e, quindi, nonostante la ferma opposizione del pontefice, l'imperatore cominciò la campagna per la sottomissione del Regno di Sicilia.

<sup>20</sup> Cfr. LUGINI, p. 159.

<sup>21</sup> Nel 1153 è elencata nella Bolla di Anastasio IV (1153-54) a Dodone fra gli "Oratoria, quae monasteria dicuntur" (MICHAELI, II, p. 266; v. anche DI NICOLA, *S. Francesco*, p. 221).

<sup>22</sup> DI NICOLA, *S. Francesco*, p. 222. v. *infra*.

<sup>23</sup> V. epigrafe nella sala vescovile della città; LUGINI, p. 160.

<sup>24</sup> Cfr. TRAMONTANA, pp. 510-515, 523; LUGINI, pp. 160-161; BROGI, pp. 177-181.

L'imperatore ebbe la meglio e, ritirandosi verso la Germania, attraversò le terre del conte di Celano e del Cicolano<sup>25</sup>.

Tancredi, tuttavia, riuscì a riportare poco dopo i vari baroni sotto la sua obbedienza ad eccezione del Celanese e di qualche altro feudatario. La riscossa durò ben poco perché il normanno morì e Enrico si presentò nel 1194 con un poderoso esercito a sottomettere definitivamente il Regno. Il successo fu allietato anche dalla nascita dell'erede, Federico II (1197-1250)<sup>26</sup>.

È stato già posto in evidenza quale fosse l'importanza strategica che avevano i possedimenti di Rainaldo di Sinibaldo per il controllo del Cicolano, quindi, non è azzardato pensare che, durante questi avvenimenti in cui la politica locale entrò a far parte molto attiva della politica internazionale, dovettero giocare un ruolo non secondario.

Proprio in questo periodo torbido e con improvvisi rovesciamenti di fronte entrò in scena Filippo, padre di Filippa, divenendo signore di tutti quei territori che in precedenza erano appartenuti a Rainaldo, assumendo il titolo feudale della fortezza di Mareri.

Quali fossero i motivi di tale passaggio di proprietà e quale fosse la relazione tra Rainaldo e Filippo, crediamo che tuttora debbano essere considerati dei temi di ricerca. Gli sforzi compiuti da numerosi studiosi restano, infatti, ipotesi spesso discutibili.

Il Lugini ed il Chiappini hanno ipotizzato che Filippo fosse figlio di Rainaldo di Sinibaldo<sup>27</sup>, mentre il Di Nicola ha sostenuto che "a Rainaldo, morto senza discendenza maschile, successe il fratello Filippo I"<sup>28</sup>.

Da parte nostra, crediamo che, nonostante i lodevoli tentativi del Di Nicola di ricostruire l'albero genealogico dei Mareri, per quanto riguarda l'ascendenza di Filippo permangano ancora molti dubbi. La documentazione sinora conosciuta non permette di fare un discorso fondato scientificamente.

Siamo d'accordo, naturalmente in via del tutto ipotetica, che, forse, Filippo debba considerarsi appartenente alla grande famiglia dei Conti dei Marsi<sup>29</sup> nel ramo dei Conti di Rieti, poiché è l'unico casato della zona a cui, almeno per adesso, può riferirsi la *Legenda* liturgica della Santa quando dice: *tota eius (Philippae) progenies ex clarissimis orta natalibus*<sup>30</sup>; ma le ipotesi adottate su quale fosse la relazione di paren-

<sup>25</sup> Cfr. LUGINI, pp. 162-163, 547-550; BROGI, pp. 181-188.

<sup>26</sup> Cfr. LUGINI, pp. 163-164; BROGI, pp. 184-191.

<sup>27</sup> LUGINI, p. 164; CHIAPPINI, p. 3; cfr. anche DI MICHELE, p. 42; LUCIOLI, p. 11.

<sup>28</sup> DI NICOLA, *Il governo*, p. 46; cfr. anche ROMANIN, p. 86.

<sup>29</sup> O. BELTRAMO, *Descrizione del Regno di Napoli*, p. 287; DE LELLIS, II, pp. 216-217.

<sup>30</sup> *Legenda*, I, 1. I Marsi, infatti, vantavano la discendenza dai Carolingi, v. RIVERA C., *I conti de' Marsi e la loro discendenza fino alla fondazione dell'Aquila (843-1250)*. *Cronistoria medievale dell'Abruzzo e della Sabina di Rieti*, Teramo 1913-1915.



tela tra Filippo e Gentile Vetulo o Rainaldo di Sinibaldo, prestano il fianco a numerose difficoltà.

Accenniamo brevemente alla principale: si sostiene che Filippo sia da considerare fratello di Rainaldo, perciò figlio di Sinibaldo figlio di Gentile, conte di Rieti. Si ipotizza che Filippo sia subentrato nei possedimenti di Rainaldo, perché questi sarebbe morto senza eredi maschi.

L'ipotesi si basa su un passo di un atto notarile del 1252 che parla di un *condam domini Raynaldi Sinibaldi*<sup>31</sup>, e su un passo della *Legenda* della Santa.

Il fu Rainaldo di Sinibaldo avrebbe così avuto tre figlie: Elisabetta, Maria e Milica, senza eredi maschi, motivo per cui gli sarebbe subentrato nei feudi Filippo. Le tre sorelle, cugine di Filippa Mareri, sarebbero state le tre damigelle che si sarebbero ritirate con lei nella grotta di Mareri<sup>32</sup>.

Purtroppo l'ipotesi poggia su fondamenta fragili. Infatti:

- a) Lo stretto rapporto di parentela tra Filippo e Rainaldo viene dato come postulato;
- b) è da dimostrare che il Rainaldo di Sinibaldo del Catalogo dei Baroni sia lo stesso personaggio dell'Atto notarile, poiché l'identificazione è basata sulla seconda parte dell'ipotesi che è totalmente inconsistente.
- c) Nella *Legenda* si dice che Filippa si ritirò alla grotta *cum illa pauca societate spiritualium feminarum, quae sua sequi vestigia conabantur*, non si specifica cioè né il numero né tantomeno la parentela che intercorreva tra lei e le giovani<sup>33</sup>.

Il fatto che le prime compagne di Filippa fossero tre è venuta fuori dal quarto riquadro della Cappella Cimiteriale<sup>34</sup>.

Se proprio, quindi, si volesse avanzare a tal proposito un'ipotesi non si potrebbe non tener conto di questi affreschi, probabilmente del secolo XVI<sup>35</sup>, che registrano una tradizione orale, come crediamo sia avvenuto con il dramma sacro di Gaspare Manente del 1599, la cui interdipendenza sembra essere certa<sup>36</sup>.

La tradizione, in questo caso, è chiara, le tre damigelle si chiamavano: Agnese, Jacovella e Scolastica.

<sup>31</sup> CHIAPPINI, p. 40; cfr. anche p. 3. Si noti che il documento è di oltre 60 anni dopo. L'atto riguarda la restituzione da parte della Badessa Illuminata a fr. Jacopo di S. Paolo, in qualità di procuratore, della dote reclamata dalle nobildonne Elisabetta e Maria anche per la sorella defunta, Milica.

<sup>32</sup> DI NICOLA, *Il governo*, p. 46; DI MICHELE, p. 42; ROMANIN, p. 86.

<sup>33</sup> *Legenda*, IV, 2.

<sup>34</sup> Cfr. LUCIOLI, p. 19; SAREGO, p. 218; *Appendice fotografica*, 06, d.

<sup>35</sup> Cfr. CHIAPPINI, p. 10; SAREGO, pp. 213-214.

<sup>36</sup> Cfr. SAREGO, pp. 191-256 *passim*.

Riteniamo, quindi, sia più prudente tener conto delle varie ipotesi, cercando, tuttavia, di cogliere solo gli elementi che possano avere una consistenza storica.

Riguardo alla parentela di Filippo con Rainaldo c'è, infine, da chiedersi perché Rainaldo avesse il patronimico, mentre Filippo, pur essendo il fratello non se ne fregiasse. Assunse, invece, il titolo, fino ad allora inusitato, di una fortezza "Mareri", che diventerà, o sicuramente ha fatto diventare, capitale del suo feudo.

Crediamo non debba escludersi a priori l'ipotesi che nei torbidi politici che coinvolsero anche il Cicolano, Filippo possa essere subentrato nei possessi di Rainaldo mediante la forza e il favore imperiale e che grazie al matrimonio con Imperatrice abbia, poi, stretto parentela con i Marsi<sup>37</sup> la qual cosa potrebbe giustificare pienamente il nuovo nome della casata.

#### LA FAMIGLIA

Filippo I, il primo della casata dei Mareri, *baro nobilis (...) divitiis quam plurimum affluens*<sup>38</sup>, aveva sposato Imperatrice *nobilibus nata baronibus*<sup>39</sup>, e dalla loro unione erano nati quattro figli: Tommaso<sup>40</sup>, Gentile<sup>41</sup>, Filippa e una sorella di cui non si conosce il nome<sup>42</sup>.

<sup>37</sup> Cfr. DI NICOLA, *Il governo*, p.47; si v. note seguenti.

<sup>38</sup> *Legenda*, I, 1; su questo personaggio v. DOC. XII del 1214 e DOC. XX e XLVII dei primi del XIII secolo in CHIAPPINI, pp. 35-36, 39-40, 50.

<sup>39</sup> *Legenda*, I, 1-4. Alcuni studiosi avanzano l'ipotesi che appartenesse alla famiglia dei baroni di Montana (cfr. ANTINORI, p. 132; IDEM, *Raccolta di memorie storiche delle tre Provincie degli Abruzzi*, II, Napoli 1792, p. 156; CHIAPPINI, p. 4; LUGINI, p. 165) basandosi su un passo della *Legenda* (VIII, 1) in cui si parla di Imperatrice, figlia di Ruggero di Montana, nipote di Filippa: *Cum filia domini Rogerii de Montana, Imperatrix nomine, nepis eius, monasterium introisset*, (sulla articolazione di questa ipotesi v. CHIAPPINI, p. 4 e note). Le motivazioni purtroppo non sono convincenti. Troppi sono gli elementi che mancano per capire in che modo Imperatrice di Ruggero di Montana potesse essere nipote di Filippa. I Montana, appartenenti anche essi ai Conti dei Marsi, conosciuti meglio tuttavia sotto il titolo di Conti di Albe, possedevano i paesi di Corvaro, S. Anatolia, Torano, Spedino e Poggiovalle (cfr. M. PHOEBONIUS, *Historiae Marsorum*, Napoli 1678, l. 3, cap. 5, p. 168; LUGINI, p. 159; CHIAPPINI, p. 4; DI MICHELE, p. 42, 136; cfr. *Pergamene di Leonessa*, Foligno 1915, pp. 2, 254-256; CERAFIOLI, p. 138, nota 22). DI NICOLA, *Il governo*, p. 47, sembra invece propendere per l'ipotesi che la nostra Imperatrice possa essere stata figlia o nipote di Gentile Vetulo e quindi cugina di Filippo, fermo restando che questi fosse figlio di Sinibaldo e fratello di Rainaldo.

<sup>40</sup> Cfr. *Legenda*, III, 4; IV, 3; VIII, 1; CHIAPPINI, pp. 4ss. *passim*, 37, 53; DI NICOLA, *Il governo*, pp. 43-54; LUGINI, pp. 165-183; DI MICHELE, pp. 42-45; ROMANIN, *passim*; LUCIOLI, p. 12.

<sup>41</sup> Cfr. *Ibidem*; figura che rimane di secondo piano in tutte le vicende di famiglia.

<sup>42</sup> Cfr. *Ibidem*; *Legenda*, V, 1: (Philippa) *traxit ad se sororem, quae iurata iam fuerat ad maritum*. Succederà alla Santa col nome di Filippa II (v. *infra*). Secondo la tradizione registrata da Gaspare Manente nel *Dramma Sacro* del 1599 pare che avesse nome Beatrice (v. DOC. XIV; cfr. SAREGO, *passim*).

È difficile stabilire quale sia stato l'anno del matrimonio<sup>43</sup> e in quale ordine siano nati i figli<sup>44</sup>, tuttavia, crediamo non andare lontano dal vero se diciamo, basandoci su studi e rilievi di nuclei familiari dell'epoca, che probabilmente intercorse poco tempo tra l'uno e l'altro figlio<sup>45</sup>.

#### LA NASCITA

È necessario rivestirci di una mentalità diversa se vogliamo cogliere appieno lo spirito di un testo medievale e capire il linguaggio ricco di simboli, segni ed allusioni che l'autore della *Legenda*, ha con cura costruito. La *Legenda* liturgica è una fonte primaria ed autorevole su cui poggia la ricostruzione biografica e spirituale di Filippa Mareri.

La *Legenda* liturgica inizia con le parole: *Admirabilis femina Philippa* che gettano immediatamente una luce particolare sulla personalità del soggetto. L'aggettivo *admirabilis*, infatti, ha un senso tutto particolare:

“Il mirabile — tradotto anche come ‘meraviglioso’ —”, ha scritto la Pasztor, “rientra nella terminologia religiosa, in particolare, della cultura dotta per indicare un qualche rapporto della persona mirabile con il sovrannaturale”<sup>46</sup>.

<sup>43</sup> Purtroppo non conoscendo l'ordine di nascita dei figli crediamo superfluo fare delle considerazioni sul fatto che Tommaso abbia preso parte alla battaglia di Benevento tra Carlo d'Angiò e Manfredi nel febbraio 1266 (v. LUGINI, pp. 169-181, 551-553; CHIAPPINI, pp. 4, 53-54; DI NICOLA, *Il governo*, pp. 47-51; CERAFOGLI, p. 144, nota 34) e che questi per essere ancora valido per il combattimento dovesse avere meno di 70 anni. Dovremmo postulare che Tommaso sia stato il primogenito. Perché non pensare, allora, che la primogenita sia stata, invece, proprio Filippa? In tal modo la cronologia relativa a Tommaso diventerebbe più ragionevole.

<sup>44</sup> Con un certo margine di probabilità possiamo dire che Gentile non era il primogenito e che la seconda femmina era l'ultima figlia. A proposito di questa nella *Legenda* (V, 1) si dice che *iurata iam fuerat ad maritum*, siamo negli anni 1225/28 e, quindi, la ragazza doveva avere tra i 15/18 (cfr. HERLIHY, pp. 134-139, v. *infra*) pertanto essere nata tra il 1210/12. Si tratta, tuttavia di un'ipotesi.

<sup>45</sup> Azzardando un'ipotesi di lavoro potremmo pensare che il matrimonio di Filippo I e Imperatrice possa essere avvenuto tra il 1198/99 e che Filippa sia stata la primogenita e via via a distanza di 2/3 anni siano nati Tommaso, Gentile e la futura Filippa II. L'ipotesi poggerbbe su una sorta di statistica che si può ricavare dai numerosi studi sulla famiglia e sulla donna comparsi in quest'ultimo decennio, quali p. es. il già citato Herlihy; PH. ARIES, *Padri e Figli nell'Europa medievale e moderna*, I-II, Bari 1976; PH. ARIES - G. DUBY, *La vita privata dal feudalesimo al Rinascimento*, Bari 1987; M. C. DE MATTEIS (a c.), *Donna nel Medioevo. Aspetti culturali e vita quotidiana*, Bologna 1986; E. ENNEN, *Le Donne nel Medioevo*, Bari 1986; F. BERTINI (a c.), *Medioevo al Femminile*, Bari 1989; ed altri.

<sup>46</sup> PASZTOR, pp. 56-57; cfr. J. LE GOFF, *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, Bari 1983, pp. 5-23. Ben si ataglia una frase del Boccaccio: “Convenevole cosa è (...) che ciascheduna cosa la quale l'uomo fa, dallo ammirabile e santo nome di Colui il quale di tutte fu factore le dea principio”.

REATINA

CANONIZATIONIS

BEATAE

PHILIPPAE MARERI

FUNDATRICES

MONASTERII BURGI SANCTI PETRI

(1236)

POSITIO

SUPER VIRTUTIBUS